

Rodotà Stefano

Il diritto di avere diritti

Laterza – Bari -2012 - €20

---

L'autore nasce a Cosenza nel 1933. Qui frequenta il liceo. In seguito si sposta all'università La Sapienza di Roma dove si laurea in giurisprudenza nel 1955. Si muove nell'ambito della sinistra. Docente universitario, parlamentare italiano ed europeo, è uno dei più conosciuti giuristi in ambito non solo italiano. Altre sue opere: Elogio del moralismo, Laterza, 2011- Diritti e libertà nella storia d'Italia, Donzelli, 2011- Perché laico, Laterza, 2010

Lo spirito del libro (complesso, analitico, completo, di meditata lettura) è già tutto sintetizzato nel pensiero tratto da H. Arendt all'inizio dell'opera: "il diritto ad avere diritti, o il diritto di ogni individuo ad appartenere all'umanità, dovrebbe essere garantito dall'umanità stessa". La lunga disquisizione dell'autore, dotta e documentata, pone al centro la ricchezza del diritto, le nuove sue articolazioni, la presa di coscienza sempre più diffusa da parte di uomini e donne dei loro diritti, la dignità della persona, la globalizzazione, la tecnologia: lo sguardo si sposta dal passato, tocca il presente, traccia il futuro.

La parte prima "Narrare i diritti" considera la realtà europea, il mondo nuovo dei diritti, il mondo delle persone, il mondo dei beni. La parte seconda si incentra sulla persona, analizzandola nella sua umanità, cogliendone il diritto alla dignità, alla verità, all'esistenza, all'autodeterminazione. Infine, nella terza ed ultima parte si analizza il mondo della tecnica.

La riflessione dell'autore inizia con una pertinente e ricca puntualizzazione sul diritto come viene colto nella odierna quotidianità. Della nutritissima tematica proposta si possono qui solamente fissare alcuni momenti essenziali per offrire un quadro di riferimento per la diretta lettura del testo. L'autore parte da lontano: "La nuova realtà di un mondo sconfinato produce spaesamento" (pag.18) poiché siamo "spiazzati dal nuovo, sconcertati da un continuo rimescolarsi di territori e di categorie" (pag. 18) anche nel campo dei diritti che producono nuovi interrogativi e necessitano di nuovi orizzonti. Lo spazio dei diritti supera i confini territoriali dello Stato nazionale, va oltre le frontiere, si sposta nel mondo della globalizzazione: ad esempio, il diritto di cittadinanza, della conoscenza, dell'uguaglianza, la tutela dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile (pag. 20-21).

Nuove prospettive vengono aperte quando si affronta il discorso relativo ai beni comuni ai quali ogni persona deve avere libero accesso. L'autore sottolinea che i "beni primari" sono "necessari per garantire alle persone il godimento di diritti fondamentali e per individuare gli interessi collettivi, le modalità di uso e gestione dei beni stessi" (pag. 107), dunque necessitano di tutela adeguata. In questo senso si punta a superare il concetto di proprietà pubblica e privata per approdare a un modello diverso, quello partecipativo. "L'astrazione proprietaria si scioglie nella concretezza dei bisogni, ai quali viene data evidenza collegando i diritti fondamentali ai beni indispensabili per la loro soddisfazione" (pag.109), come, ad esempio, può essere considerata l'acqua, elemento fondamentale per le necessità vitali. Vengono prese in considerazione "logiche diverse da quelle proprietarie" e si punta ad "uno strumento che renda immediatamente utilizzabile il bene da parte degli interessati senza ulteriori indicazioni" (pag. 112), facendo riferimento ad un legame sociale come unito al bene comune. "I beni comuni sono a titolarità diffusa, appartengono a tutti ed a nessuno" (pag.115), si fondano sul principio di solidarietà, sulla condivisione (pag. 117) e al di fuori del calcolo economico (pag. 118).

Ma è sul concetto di persona che si approfondisce l'analisi dell'autore, cogliendo il passaggio dal soggetto alla persona, dall'astrattezza del primo alla concretezza della seconda. "Il soggetto astratto non appare più come uno strumento capace di comprendere la realtà attraverso una sua elevata formalizzazione. Si presenta al contrario come un impedimento, un ostacolo" (pag. 140). Occorre, allora, scegliere di scendere nella concretezza, di "dare una faccia" "di attrarla nella realtà" "E' questa la ragione del progressivo adattamento dell'attenzione dal soggetto alla persona, testimoniato dalla prevalenza di quest'ultima parola in gran parte della letteratura giuridica recente" (pag. 140). "Era necessario reinventare la persona" (pag.148). "Si avvia così la transizione dall'individuo alla persona, dal soggetto di diritto al soggetto di carne, che consente di dare progressivamente rilievo al destino di socializzazione della persona e al destino di natura del suo organismo" (pag. 150). Dunque la persona nella sua materialità per così dire, vista nei suoi rapporti sociali e nelle sue implicazioni mondane. La persona quindi viene colta dal punto di vista del diritto alla dignità, alla verità, all'esistenza, all'autodeterminazione.

Quanto alla prima: "La persona inseparabile dalla sua dignità" (pag. 187) ed ancora "la rivoluzione della dignità segna un tempo nuovo, è figlia del Novecento tragico, apre l'era del rapporto tra persona, scienza, tecnologia" (pag.184). In quest'ottica si mette in luce che "La rilevanza assunta dalla dignità induce a proporre una lettura che la vede come sintesi di libertà ed uguaglianza, rafforzata nel loro essere fondamento della democrazia" (pag. 185). Il discorso sulla dignità, a questo punto, si allarga e coinvolge il mondo del quotidiano essere fino a giungere ad affrontare il problema del lavoro: "assume rilevanza primaria la condizione reale della persona per ciò che la caratterizza nel profondo (la dignità) e per quel che la colloca nella dimensione delle relazioni sociali (il lavoro). Il soggetto astratto s'incarna nella persona concreta" (pag. 185). Ed ecco, allora, la valorizzazione del lavoro come momento fondativo dell'esistenza, colto in una dimensione sociale ed etica. La dignità "è venuta a integrare principi fondamentali già consolidati - libertà, eguaglianza, solidarietà - facendo capo con essi (pag. 199).

E veniamo al secondo punto, la verità, la cui richiesta ha preso vigore negli ultimi decenni, facendo della trasparenza un pressante ritornello. "La discussione davvero planetaria intorno al diritto alla verità si lega al passaggio alla democrazia di diversi paesi dopo una fase caratterizzata da regimi politici dittatoriali, da violenze e conflitti" (pag, 212). La democrazia richiede una visione pubblica, aperta al popolo che viene governato. L'obbligo di verità da parte delle istituzioni diviene diritto d'informazione sul versante dei cittadini" (pag. 225). Si tutela, anche in ambito ONU "il diritto individuale alla ricerca della verità attraverso le informazioni ..... Il significato della verità nelle società democratiche ..... si presenta come il risultato di un processo aperto di conoscenza" (pag. 225) del tutto sconosciuto ad ogni tipo di assolutismo politico. Per concludere "la pienezza della conoscenza per tutti fonda la verità democratica" (pag. 225). "In democrazia, la verità è figlia della trasparenza" (pag.226).

Quanto al diritto all'esistenza le argomentazioni non mancano di interesse, a cominciare dall'inizio: "Il diritto all'esistenza appartiene ormai da tempo alla dimensione istituzionale" (pag. 232). In effetti, "la materialità dell'esistenza esige che vengano presi in considerazione fattori che riguardano la persona nel suo rapporto complessivo con gli altri e con il mondo" (pag. 233). La persona colta in una dimensione, per così dire, allargata, sociale, con tutte le implicanze del caso, quindi in ogni momento esistenziale "dove la dignità compare subito come dignità sociale" (pag. 233). In questo discorso si fa riferimento alla povertà, alla cittadinanza, al reddito, ipotizzando "una esistenza libera e dignitosa" (pag. 239).

E veniamo all'ultimo punto, all'autodeterminazione che "nella vita e nel corpo rappresenta il punto più intenso ed estremo della libertà esistenziale" (pag.250). Talvolta, però, nasce la conflittualità individuo-leggi dello Stato e questo fatto va messo in campo con tutte le inevitabili contrapposizioni.

Il discorso non poteva concludersi senza affrontare il mondo della tecnica, nel quale siamo immersi, essendoci una "integrazione progressiva con il mondo della scienza e delle macchine",

mondo che può essere considerato come “una straordinaria opportunità offerta al mondo umano per raggiungere una pienezza che fino a quel momento gli era mancata” (pag. 313). Anzi, è “ un mondo non più soltanto esterno, ma che penetra nell’umano, lo trasforma” (pag. 313), lo condiziona, ne modella l’esistenza fatta di atti quotidiani e di aspettative per il futuro. Il condizionamento è portato avanti da “meccanismi ingegnosi e macchine pensanti” (pag. 314). “L’integrità fisica è rispettata, ma l’integrità della persona, e con essa la sua autonomia, sono continuamente ridotte” (pag. 315). Si viene a determinare un’interferenza con la macchina, una dipendenza, una limitazione della privacy, una incidenza sul potere decisionale, una nuova vulnerabilità sociale: “si sta delineando un ordine sociale e giuridico delle macchine che rivendica una propria autonomia e che non solo può determinare conflitti con la tradizionale autonomia della persone, ma produce una nuova antropologia” (pag. 315). A questo punto occorre interrogarsi sul diritto, sulla sua portata davanti al nuovo che avanza, e non sono domande di poco conto. La risposta è chiara nella sua essenzialità “Dignità, eguaglianza, autonomia, normalità s’intrecciano, nessuna di esse può essere ignorata o sacrificata” (pag. 357).

“Un innegabile bisogno di diritti e di diritto si manifesta ovunque, sfida ogni forma di repressione, innerva la stessa politica” (dal risvolto finale di copertina).